

dovuto alla scarsa redditività che la stessa coltura ha permesso finora di realizzare (9).

Continuando ad osservare l'olivicoltura sotto l'aspetto della distribuzione territoriale, in base ai dati Istat risulta che, fatta eccezione per due regioni (Piemonte e Valle d'Aosta), la coltivazione dell'olio venga praticata su tutto il territorio nazionale. Ma oltre il 77% della superficie destinata a questa coltura è comunque concentrata nelle regioni del Mezzogiorno. Fra queste, le prime tre (Puglia, Calabria e Sicilia), coprono il 60% della superficie complessiva.

Una caratteristica di questa coltura è l'eccessiva frammentazione della proprietà. Il totale delle aziende olivicole (o appezzamenti destinati all'olivicoltura) supera il milione di unità e rappresentano circa un terzo delle aziende agricole operanti sul territorio italiano. La dimensione media delle aziende è di poco inferiore ad un ettaro, con punte massime di 1,4 ha per quelle situate nella Puglia fino ad un minimo di 0,5 ha per quelle liguri. Un dato di estremo rilievo è che nel periodo 1970-82 a fronte di una diminuzione della superficie coltivata (-5,4%) quasi ovunque si osserva una forte crescita del numero di aziende nel settore (+11%).

(9) Come già si ricordava nel corso di questa indagine il prof. De Lorenzo, titolare dell'Azienda Agricola Feudo di Lamezia Terme (Cz), nella piana di Gioia Tauro (dove avrebbe dovuto sorgere il V° Centro Siderurgico) attorno agli agrumeti venivano impiantati degli ulivi ad alto fusto (di oltre 20 metri) detti «frangivento». Queste piante avevano una funzione puramente protettiva: servivano per evitare che le piante di agrumi fossero investite dalle raffiche di vento provenienti soprattutto dal mare. Di questa specie di piante ve ne sono molte tuttora in coltura e visibili percorrendo la litoranea tirrenica. Date le grandi dimensioni e le difficoltà di potatura vengono allevate allo stato di disordine vegetativo e caratterizzate da bassa produttività e qualità degli oli.